

**MED REPORT**  
**GIUGNO 2025**



# INDICE

03

OCCUPARE UNA TERRA PER CANCELLARNE IL POPOLO

L'osservatorio internazionale di Mediterranea with Palestine in Masafer Yatta

10

LE TORTURE SISTEMATICHE SULLA ROTTA MEDITERRANEA

La denuncia di Medici senza Frontiere (MSF)

13

FACCIAMO IL PUNTO

Report mensile sulle migrazioni

17

REPORT BORDERLINE EUROPE

News dal Mediterraneo Centrale

# OCCUPARE UNA TERRA PER CANCELLARNE IL POPOLO

L'OSSERVATORIO  
INTERNAZIONALE DI  
MEDITERRANEA WITH PALESTINE  
IN MASAFER YATTA

Il progetto Mediterraneana with Palestine, ha avviato da gennaio 2025 un'attività di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e dei crimini commessi dalle forze di Occupazione israeliane. Attraverso la raccolta sistematica di dati e testimonianze, il progetto mira a documentare l'oppressione subita dalla popolazione civile palestinese, a cui le attiviste di Mediterraneana assistono quotidianamente.

## Rapporto di metà anno: gennaio - maggio 2025

Il progetto Mediterraneana with Palestine, presente in modo continuativo nei villaggi palestinesi della regione di Masafer Yatta, nella Cisgiordania meridionale, ha avviato da gennaio 2025 un'attività di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e dei crimini commessi dalle forze di Occupazione israeliane. Attraverso la raccolta sistematica di dati e testimonianze, il progetto mira a documentare l'oppressione subita dalla popolazione civile palestinese, a cui le attiviste di Mediterraneana assistono quotidianamente.

Il rapporto di metà anno, che anticipa un rapporto annuale più esteso, presenta i risultati dei primi 129 giorni di monitoraggio, dal 23 gennaio al 31 maggio 2025. Le informazioni raccolte si basano sulla presenza costante e l'azione di interposizione nonviolenta delle nostre attiviste in supporto alla popolazione palestinese.

Le 838 violazioni documentate in 27 villaggi palestinesi in poco più di quattro mesi (riportate nella Tabella 1), distribuite in modo capillare su tutta l'Area C, dimostrano come ciò che accade nei Territori occupati sia il frutto di una strategia deliberata e centralizzata di pulizia etnica ai danni della popolazione palestinese residente, che si fonda su un'azione coordinata e complementare tra forze dell'ordine israeliane - esercito e polizia - e coloni. Nulla di ciò che accade è episodico.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle violazioni documentate (Figura 1), la maggiore concentrazione di eventi si registra nelle aree di Susiya (150), Tuwani (93), Umm Dhorit (87) e Khamat Athaba (83): questi quattro villaggi da soli raccolgono il 49% degli episodi registrati. Si tratta di villaggi che si trovano in posizioni strategiche per il progetto di espansione coloniale israeliana: sono situati molto vicini o circondati da colonie israeliane, al limite o all'interno della Firing Zone 918 (zona di addestramento militare), in prossimità o lungo le vie di collegamento tra centri abitati palestinesi.



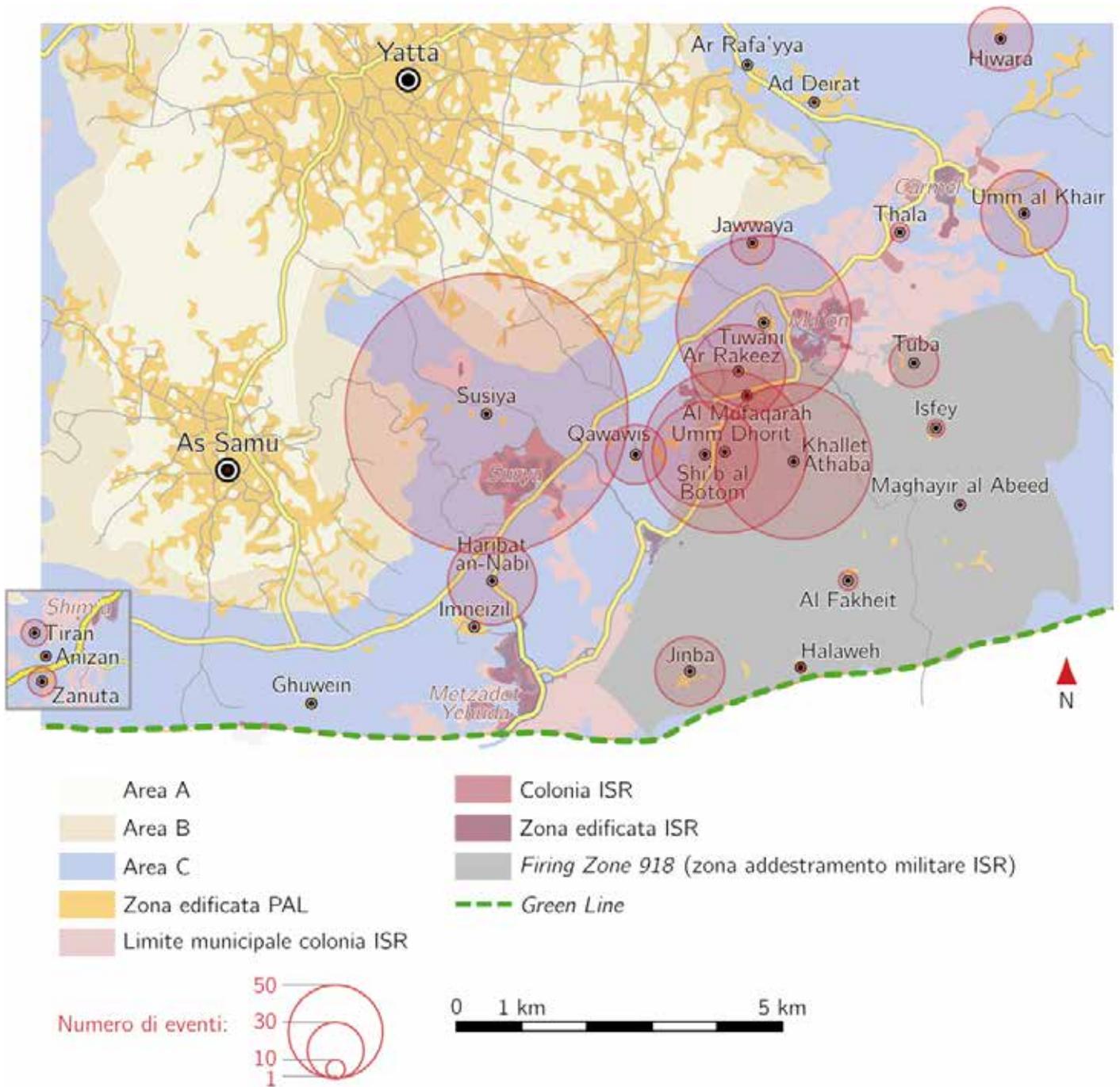


Figura 1: Mappa della violazioni

Se la pulizia etnica può essere ricondotta al disegno coloniale di appropriazione esclusiva della terra, il primo tassello del suo compimento va ricercato nell'invasione della proprietà privata palestinese. Non è un caso, quindi, che la violazione numericamente più significativa tra quelle registrate sia l'invasione delle proprietà palestinesi a scopo intimidatorio o di molestia da parte dei coloni.

L'invasione di proprietà è spesso però anche un'avvisaglia del fatto che qualcosa di più grave sta per accadere. In 147 dei 409 casi documentati - oltre un episodio su tre - l'invasione è stata accompagnata da violazioni di altro tipo, come atti di intimidazione verbale o armata da parte delle forze di Occupazione, aggressioni da parte dei coloni, arresti dei palestinesi presenti nella proprietà, incendi o danneggiamenti a terreni, piante, sistemi di irrigazione o di beni di altro tipo (Figura 2).

Azioni contro la proprietà palestinese	Azioni contro persone palestinesi	Azioni di controllo o appropriazione dello spazio palestinese	Azioni contro attivisti internazionali o israeliani
<p>Invasione di proprietà privata a scopo intimidatorio o di molestia <b>Coloni</b></p> <p>Incendio di abitazioni <b>Coloni</b></p> <p>Demolizione di abitazioni <b>Forze dell'ordine</b></p> <p>Incendio o danneggiamento di terreni agricoli, piante o sistemi di irrigazione <b>Coloni</b> <b>Forze dell'ordine</b></p> <p>Incendio o danneggiamento di auto o altri beni <b>Coloni</b> <b>Forze dell'ordine</b></p> <p>Attacco o furto di bestiame <b>Coloni</b></p>	<p>Aggressione con arma da fuoco <b>Coloni</b></p> <p>Aggressione con bastoni o altri oggetti contundenti <b>Coloni</b></p> <p>Intimidazione verbale o armata <b>Coloni</b> <b>Forze dell'ordine</b></p> <p>Arresto arbitrario <b>Forze dell'ordine</b></p>	<p>Irruzione immotivata nei villaggi <b>Forze dell'ordine</b></p> <p>Blocco stradale <b>Coloni</b> <b>Forze dell'ordine</b></p> <p>Costruzione o ampliamento di avamposto <b>Coloni</b></p>	<p>Detenzione o arresto <b>Forze dell'ordine</b></p> <p>Aggressione violenta <b>Coloni</b></p>

Tabella 1: Distribuzione delle violazioni per categoria

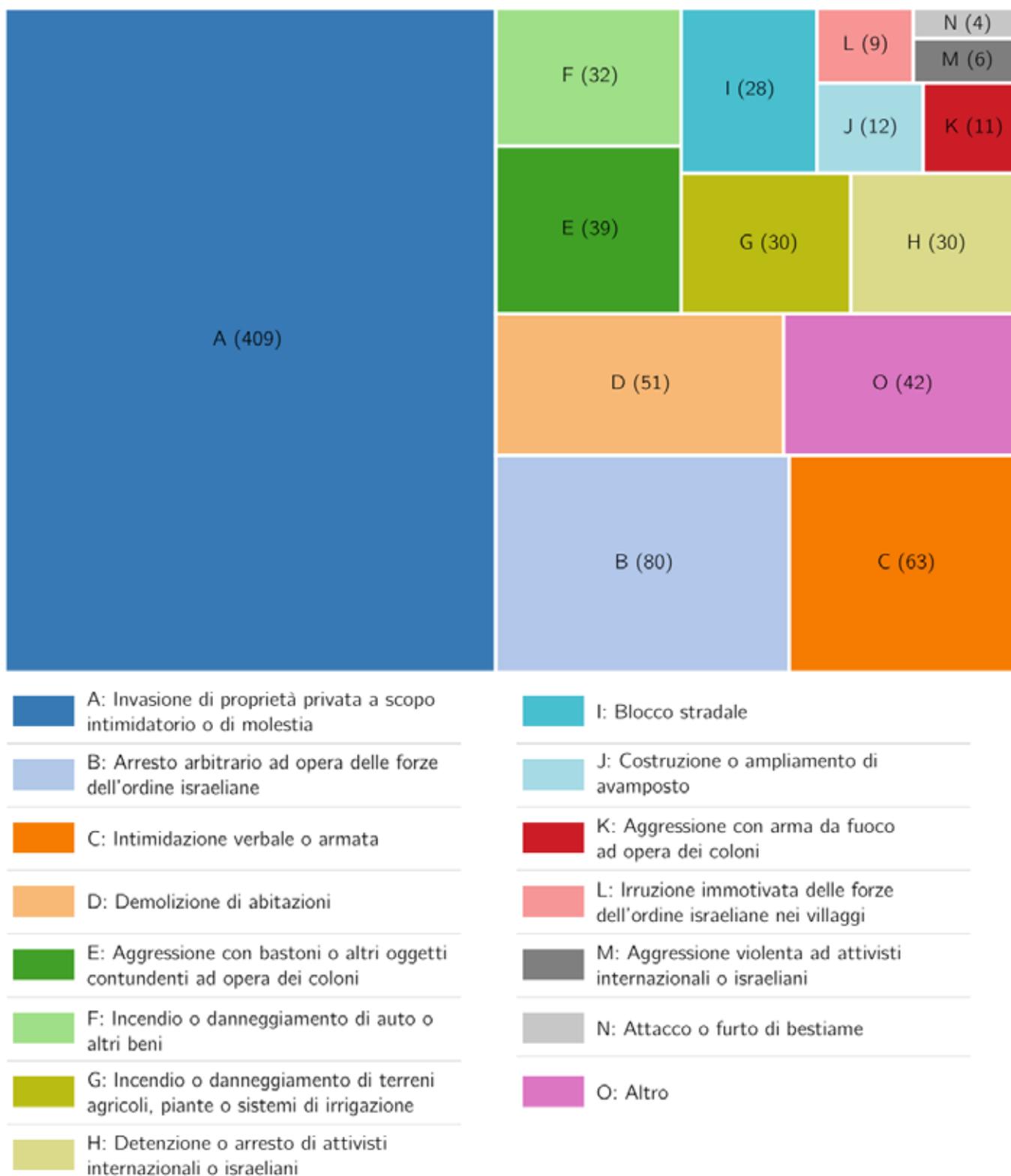


Figura 2: Frequenza relativa degli eventi che accompagnano un'invasione di proprietà (totale casi: 147)

In 136 episodi di violazione da parte dei coloni è stata registrata la presenza sul posto delle forze di polizia israeliane. Queste, in quanto forza occupante, avrebbero il dovere di garantire i diritti della popolazione sottoposta all'Occupazione, eppure nel periodo di monitoraggio non hanno mai sanzionato formalmente gli autori delle violazioni.

Al contrario, nella maggioranza dei casi, la polizia, che in ogni caso con la propria mera presenza contribuisce al processo di oppressione e violazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, si è resa direttamente o indirettamente responsabile di ulteriori atti di violenza nei confronti della popolazione palestinese (Figura 3).

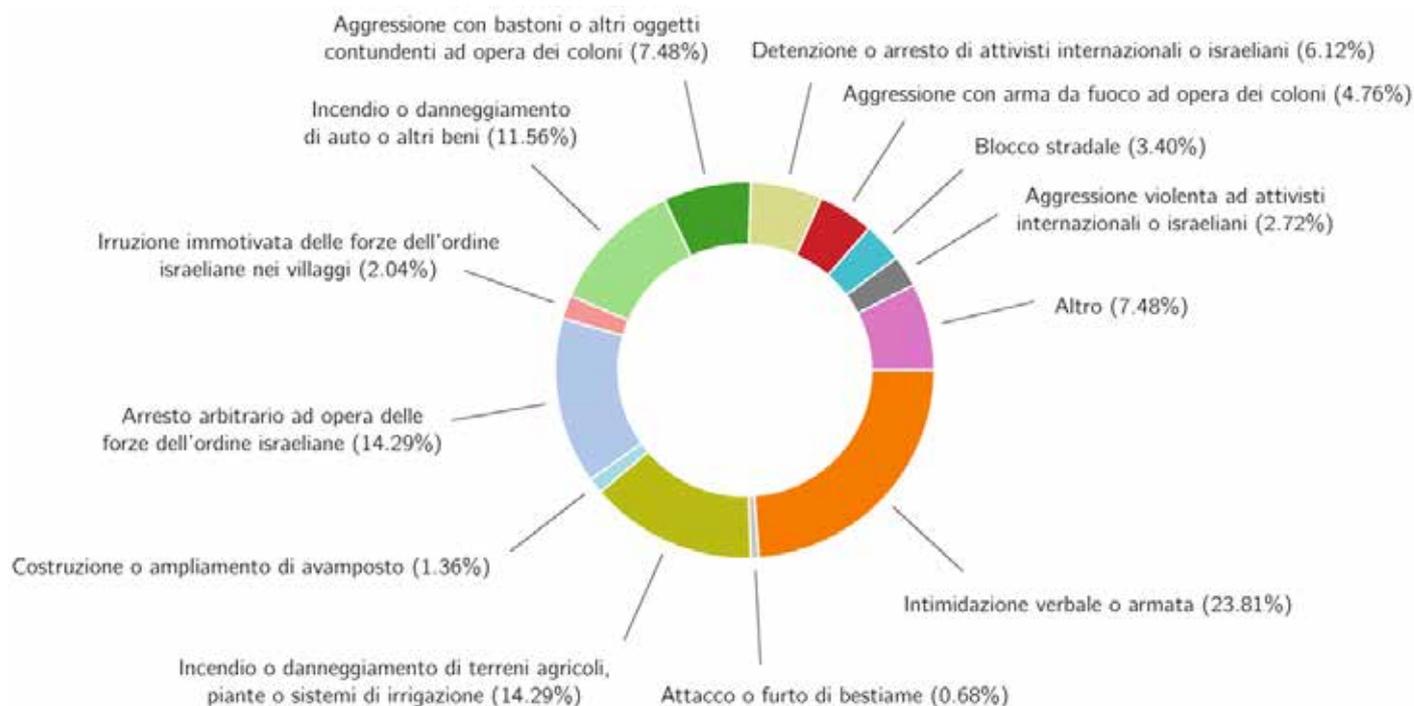


Figura 3: Frequenza relativa degli esiti dell'intervento delle forze di polizia (totale casi: 136)

Altre violazioni analizzate, che consideriamo significative anche se meno frequenti, sono l'imposizione di blocchi stradali e la creazione di nuovi avamposti. Essi rappresentano rispettivamente la negazione della libertà di movimento dei palestinesi e lo stadio finale dell'occupazione di terre palestinesi. Due elementi fondamentali nel modellare il sistema di apartheid nei Territori occupati, volto a continuare l'opera di pulizia etnica ai danni dei palestinesi.

A ulteriore riprova del fatto che le azioni dei coloni e delle forze dell'ordine israeliane siano coordinate e mirino alla pulizia etnica in Masafer Yatta, nel rapporto riportiamo quattro casi, scelti perché presentano alcune caratteristiche che li rendono emblematici delle quotidiane violazioni dei diritti umani subite dalla popolazione palestinese: l'elevato livello

di violenza, la targhettizzazione di un singolo villaggio, famiglia o attivista, la posizione strategica dei villaggi colpiti.

Nel villaggio di Tuba, alle violenze dei coloni si è accompagnata una targettizzazione delle attiviste internazionali per eliminare testimoni scomodi dei crimini dell'Occupazione. A Jinba si è assistito a un palese coordinamento operativo tra coloni ed esercito, volto a terrorizzare la popolazione residente. Khallet Athaba è il più significativo esempio della pulizia etnica in corso in Masafer Yatta, attuata prima tramite le demolizioni delle abitazioni palestinesi e successivamente con l'occupazione del villaggio da parte dei coloni. Infine, l'esempio di Ar Rakeez racconta di un'escalation di violenza coordinata tra forze dell'ordine e coloni, che ha causato il grave ferimento del palestinese Shaikh Saeed al-Amor.

In questo periodo storico particolarmente complesso, la comunità palestinese è ben consapevole delle difficoltà che dovrà affrontare nel futuro a breve e medio termine, e sa che potrà rimanere sulle proprie terre solamente resistendo ogni giorno. È solo tenendo a mente questa tenacia e questo faticoso rifiuto di piegarsi alla volontà dell'Occupazione che i dati presentati in questo rapporto possono essere letti in maniera completa.

Uno straordinario esempio di resistenza è quello di Ali, 86 anni, che ha sempre abitato nel villaggio di Khallet Athaba e ora vive con i coloni accampati sulla sua terra. Ali ha deciso di sedersi su una sedia davanti al luogo dove sorgeva casa sua, ora demolita. Con parole semplici e dirette, ha espresso il senso della resistenza: "Sono nato qui prima che Israele esistesse, la mia famiglia possiede questa terra da generazioni. Ora come possono cercare di cacciarmi, dicendomi che non è più mia?"



Khallet Athaba, 2 giugno. Ali seduto di fronte a un gruppo di coloni che banchettano sulle macerie della sua casa demolita

**STORIE DI CONFINI**



# **LE TORTURE SISTEMATICHESULLA ROTTA MEDITERRANEA**

**LA DENUNCIA DI MEDICI SENZA  
FRONTIERE (MSF)**

Medici senza Frontiere, raccogliendo testimonianze nel suo centro per sopravvissute alla tortura di Palermo, ha denunciato la sistematicità delle torture che le persone migranti subiscono sulla rotta mediterranea. Una situazione che va avanti da anni e che nessuno sta cercando di fermare.

Altre persone raccontano di aver assistito a violenze, torture e stupri su altre persone prigioniere, se non addirittura su propri familiari e compagni di viaggio.

La provenienza del campione di vittime intervistate da Medici senza Frontiere è molto varia, 20 paesi, con i gruppi nazionali più numerosi provenienti da Bangladesh, Gambia, Costa d'Avorio, Camerun e Nigeria. La maggior parte dell'utenti è composta da uomini, con un'età media di 25 anni.

---

**Tra le 160 persone accolte, 108 avevano subito violenze in Libia. Gli episodi di tortura comprendono percosse, frustate, rimozione di unghie, soffocamento e scosse elettriche.**

---

### **L'ultimo report MSF illustra la consolidata situazione di violenza subita da chi cerca di raggiungere l'Europa dal Mediterraneo**

Sono "sistematiche" le torture che vengono commesse nei confronti delle persone migranti nella rotta mediterranea. È quanto denuncia l'organizzazione medico-umanitaria Medici senza Frontiere (MSF) che ha raccolto decine di storie di vittime tra le utenti del suo Servizio per sopravvissute alla tortura a Palermo, in Sicilia (Italia). Si intitola "Inumano: la tortura lungo la rotta migratoria del Mediterraneo e il sostegno ai sopravvissuti in un sistema fragile", l'ultimo report in cui Medici senza Frontiere illustra, con testimonianze e statistiche, la situazione di terribili violenze subite da chi cerca di raggiungere l'Europa dal Mediterraneo.

Tristemente noti ma ben poco considerati dai governi dell'occidente, i centri di detenzione per persone migranti, specialmente in Libia, sono luoghi in cui vengono regolarmente commesse violenze e soprusi nei confronti di chi vi è trattenuto. Le vittime raccontano di essere state catturate, maltrattate e picchiate sistematicamente all'interno dei centri, dove il tempo di permanenza varia ma può arrivare a diversi mesi.

Medici senza Frontiere denuncia poi un significativo aumento delle denunce di torture tra le persone migranti: se nel 2023, le percentuali di pazienti di MSF che hanno denunciato di aver subito violenze in Algeria e Tunisia erano il 3% e l'11% rispettivamente, nel 2024 le cifre sono salite al 15% e al 24%. Sottolineando la presenza di pratiche oppressive contro persone migranti in transito dai paesi del Nord Africa, nell'indifferenza del resto del mondo. Le violenze vengono, nella quasi totalità dei casi, commesse dai trafficanti (60% dei casi) e dalle forze dell'ordine (29% dei casi).

Anche episodi di violenza sessuale sono frequenti tra le donne migranti. Tra il 2023 e il 2025, il centro di Medici senza Frontiere ha accolto 40 pazienti; l'80% ha raccontato di aver subito uno o più episodi di violenza sessuale o di genere.

Le conseguenze delle violenze subite sono chiaramente molteplici, includendo gravi disturbi psicologici come il disturbo post-traumatico da stress, di cui soffre il 67% dei pazienti del centro di Medici senza Frontiere, ma anche ansia, depressione, incubi, intorpidimento emotivo e isolamento.

Da anni ormai le organizzazioni della società civile e alcuni giornali e siti internazionali documentano e denunciano la situazione che le persone migranti si trovano ad affrontare nel Mediterraneo.

Secondo le ultime rilevazioni dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, in Libia ci sono attualmente 800.000 persone migranti. Sono quasi 30.000 le persone approdate sulle coste italiane dall'inizio del 2025, di cui oltre 5.000 sono minori non accompagnatə. L'incubo delle prigioni libiche continua, giorno dopo giorno, ma allo stesso modo vengono portati avanti e anzi rafforzati i rapporti tra i paesi dell'Unione Europea e i governi dei paesi del Nord Africa.

Le storie raccolte da Medici senza Frontiere sono solo una goccia nel mare rispetto a quanto succede ogni giorno a migliaia di persone, ma restituiscono bene l'idea dell'entità che il fenomeno delle torture nei confronti delle persone migranti ha assunto.

Sono storie che ormai sembrano familiari ma che dovrebbero fare indignare le coscienze e i governi complici.



# FACCIAMO IL PUNTO

## REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cos'è successo sulle rotte migratorie d'Europa, del Mediterraneo, del mondo?

Che misure hanno preso i governi?

Chi ha prestato soccorso?

Chi, invece, ha sanzionato, detenuto, o respinto? Facciamo il punto.

## **MAROCCO, 6 giugno**

Sono stati ritrovati dalle autorità marocchine 8 corpi senza vita. Le vittime di questo naufragio avvenuto a largo di Tarfaya viaggiavano su un'imbarcazione con a bordo 52 persone, molte delle quali erano in condizioni mediche critiche dopo il soccorso.

## **TUNISIA, 8 giugno**

Il Forum Tunisien pour les Droits Économiques et Sociaux (FTDES) denuncia che il Governo tunisino sta nascondendo la presenza di decine di cadaveri di persone in movimento ritrovati sulle coste dei governatorati di Sfax e Mahdia.

## **EGITTO, 10 giugno**

10 corpi senza vita sono stati ritrovati sulle spiagge egiziane vicino a Marsa Matrouh. Probabilmente si tratta di persone in movimento salpate dalla Libia e vittime di naufragio.

## **BANGLADESH, 17 giugno**

Grazie al coordinamento tra le autorità libiche, l'ambasciata bengalese in Libia e l'OIM, 158 cittadini bengalesi detenuti nel carcere libico di Tajoura sono stati rimpatriati.

## **MAURITANIA, 20 giugno**

Dopo 11 giorni in mare, un'imbarcazione salpata da Kamsar, in Guinea, è approdata sulle spiagge della Mauritania settentrionale. Le naufraghe riportano di almeno 3 morti in mare, mentre circa 96 persone sono sopravvissute, ma poi sono state deportate nel sud del Paese dalle autorità mauritane. 4 persone invece sono state trasportate d'urgenza in ospedale in condizioni critiche.

## **TURCHIA, 30 giugno**

4 guardie di frontiera turche sono state condannate all'ergastolo per aver torturato e ucciso due cittadini siriani, Abdurrezak Kastal e Abdulsettar Elhaccar, mentre tentavano di entrare in Turchia insieme ad altri 6 compagni, anch'essi bersaglio della violenza istituzionale turca, nel marzo 2023.

## **GERMANIA, 4 giugno**

Il Consiglio dei Ministri tedesco ha approvato diverse misure per inasprire le leggi sull'asilo, tra cui un piano per rendere più facile la procedura per dichiarare un Paese sicuro e quindi facilitare l'espulsione dell'è richiedent'è asilo la cui domanda è stata respinta.

## **FINLANDIA, 4 giugno**

Il Parlamento finlandese ha approvato l'estensione di una legge temporanea che consente di respingere l'è richiedent'è asilo provenienti dalla Russia in determinate circostanze.

## **FRANCIA, 10 giugno**

La Francia sta valutando un piano per intercettare le imbarcazioni con persone in movimento a bordo nel Canale della Manica come risposta all'aumento delle traversate verso il Regno Unito.

## **GRECIA, 24 giugno**

In coordinamento con i Governi europei e le autorità libiche, la Grecia ha inviato alcune navi della Marina al largo delle coste libiche per impedire alle persone in movimento di raggiungere il territorio greco.

## **GERMANIA, 25 giugno**

Nel piano di bilancio approvato dal Parlamento federale tedesco, non sono più previsti fondi per finanziare le organizzazioni del soccorso civile in mare.

## **ALBANIA, 27 giugno**

Il Governo italiano ha deportato 15 persone a cui è stata rifiutata la richiesta d'asilo nel CPR di Gjader, in Albania.

**SICILIA, 5 giugno**

37 persone sono state soccorse al largo delle coste siciliane dalla nave mercantile Svenborg.

**CIVIL FLEET, 5 giugno**

Aurora (Sea-Watch) ha soccorso 91 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva. La Guardia Costiera italiana ha preso a bordo donne e bambini e le ha sbarcate a Lampedusa, mentre Aurora ha sbarcato gli uomini a Pozzallo.

**GRECIA, 5 giugno**

La barca a vela Madleen (Freedom Flotilla Coalition) è stata testimone di un respingimento illegale da parte della milizia libica Tariq Ben Zeyad. Nel momento dell'intercettazione, 4 persone sono riuscite a tuffarsi in acqua e sono state soccorse dalla Madleen, che le ha sbarcate in un porto sicuro in Grecia.

**LIBIA, 5 giugno**

Circa 200 persone salpate dalla Libia a bordo di 3 imbarcazioni sono state intercettate nel tratto di mare tra Tobruk e Creta e deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica.

**CIVIL FLEET, 10 giugno**

La barca a vela Astral (Open Arms) ha soccorso 54 persone salpate dalla Libia e bloccate da diversi giorni su una piattaforma petrolifera al largo della Libia.

**CIVIL FLEET, 13 giugno**

Sea-Watch 5 ha soccorso 53 persone e le ha sbarcate nel porto di Brindisi, assegnato dalle autorità italiane.

**CIVIL FLEET, 13 giugno**

Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 70 persone a bordo di un'imbarcazione sovraffollata in vetroresina e le ha sbarcate nel porto di Marina di Carrara, distante 3 giorni di navigazione dal luogo del soccorso.

**GARABULLI, 16 giugno**

Un'imbarcazione salpata 6 giorni prima da Garabulli, in Libia, è naufragata. 5 persone sono state soccorse, le altre risultano disperse nel Mediterraneo centrale.

**CIVIL FLEET, 16 giugno**

Louise Michel ha soccorso 193 persone. Di queste, 146 sono state trasferite su una motovedetta della Guardia Costiera italiana e sbarcate a Lampedusa, mentre le restanti 46 sono rimaste su Louise Michel e sbarcate a Crotona dopo altre 36 ore di navigazione.

**IZMIR, 18 giugno**

2 imbarcazioni con a bordo rispettivamente 33 e 20 persone sono state individuate dalle autorità turche a largo di Izmir. Secondo la ricostruzione delle autorità turche, si tratta di vittime di respingimenti compiuti dalla Guardia Costiera greca.

**GAVDOS, 19 giugno**

In un giorno, più di 350 persone sono sbarcate autonomamente o sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca nei pressi di Gavdos o nelle piccole isole greche limitrofe.

**CIVIL FLEET, 20 giugno**

Sea-Watch 5 ha soccorso 70 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva e le ha sbarcate nel lontano porto di Napoli, assegnato dalle autorità italiane.

**MARMARIS E DATCA, 20 giugno**

Secondo fonti turche, 2 imbarcazioni con a bordo rispettivamente 21 e 23 persone sono state respinte in acque turche dalla Guardia Costiera greca.

**CIVIL FLEET, 20 giugno**

Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Ocean Viking ha soccorso 73 persone in zona SAR maltese e le ha sbarcate nel porto di Savona, distante oltre 1100 km dal luogo del soccorso.

**MALLORCA, 24 giugno**

Diversi corpi di persone in movimento sono stati trovati vicino alle coste spagnole intorno a Mallorca, Avevano tutti mani e piedi legati

**CIVIL FLEET, 26 giugno**

Durante un volo di ricognizione, l'aereo Seabird 1 (Sea-Watch) ha individuato 5 corpi senza vita nel Mediterraneo centrale.

## **CIVIL FLEET, 26 giugno**

Nonostante la presenza intimidatoria di una motovedetta della cosiddetta guardia costiera libica sul luogo dell'operazione, Sea-Watch 5 ha soccorso 30 persone e le ha sbarcate a Marina di Carrara, porto assegnato dalle autorità a 3 ulteriori giorni di navigazione di distanza.

## **POZZALLO, 27 giugno**

Dopo 6 giorni in mare, 44 persone sono state soccorse nella zona SAR di competenza italiana e maltese dalla Guardia Costiera italiana, che le ha sbarcate a Pozzallo.

## **LESBO, 27 giugno**

Circa 17 persone sono state intercettate a largo di Lesbo dalla Guardia Costiera greca e respinte in Turchia.

## **LIBIA, 27 giugno**

Circa 40 persone salpate da Garabulli sono state intercettate dalla cosiddetta guardia costiera libica e deportate in un lager in Libia.

## **CIVIL FLEET, 28 giugno**

Life Support (Emergency) ha recuperato 2 corpi senza vita in zona SAR libica e li ha trasportati fino ad Augusta, dove sono stati sepolti.

## **LAMPEDUSA, 30 giugno**

È stato ritrovato il corpo di una donna vittima di un naufragio al largo di Lampedusa. Si contano anche 5 o 6 persone disperse e 87 soccorse da un peschereccio tunisino e poi sbarcate sull'isola siciliana.



## **LAMPEDUSA, 8 giugno**

Dopo aver soccorso 112 persone, Nadir è stata sanzionata e bloccata in applicazione del cosiddetto Decreto Piantedosi per non essersi coordinata con le autorità libiche e tunisine durante il soccorso e per non aver accettato un porto lontano. Si tratta della prima volta in cui il cosiddetto Decreto Piantedosi viene applicato ad una barca a vela.

## **ROMA, 11 giugno**

Saddam Haftar, un alto funzionario libico accusato di crimini di guerra e contro l'umanità, è stato ricevuto a Roma dal ministro degli Interni italiano Piantedosi.

## **POZZALLO, 16 giugno**

Dopo aver soccorso 65 persone, Sea-Eye 5 è stata sottoposta a fermo amministrativo nel porto di Pozzallo in applicazione del cosiddetto Decreto Piantedosi. Le accuse rivolte all'equipaggio di Sea-Eye sono di non aver seguito istruzioni del MRCC di Roma, di non aver fatto immediatamente richiesta di un porto di sbarco e di aver tardato a dirigersi verso Taranto, porto inizialmente assegnato dalle autorità italiane.

## **ROMA, 20 giugno**

Alla Camera dei Deputati, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della campagna Stop Memorandum Italia-Libia, per chiedere al Governo italiano di non rinnovare gli accordi con le milizie libiche stipulati nel 2017.

## **CATANZARO, 24 giugno**

La Corte d'Appello di Catanzaro ha confermato che la detenzione della nave Humanity 1 (SOS Humanity) da parte delle autorità italiane avvenuta lo scorso anno è stata illegale visto che la cosiddetta guardia costiera libica non è un legittimo attore SAR.

## **ROMA, 27 giugno**

71 persone rifugiate sono atterrate a Roma dalla Libia tramite i corridoi umanitari organizzati da UNHCR in cooperazione con la Comunità di Sant'Egidio e ARCI.

## **ROMA, 29 giugno**

La Corte di Cassazione ha espresso dubbi sulla costituzionalità del Memorandum Italia-Albania, che ha permesso l'apertura di un CPR italiano a Gjiader, in Albania, tutt'ora in funzione.





**REPORT**

**BORDERLINE EUROPE**

**NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE**

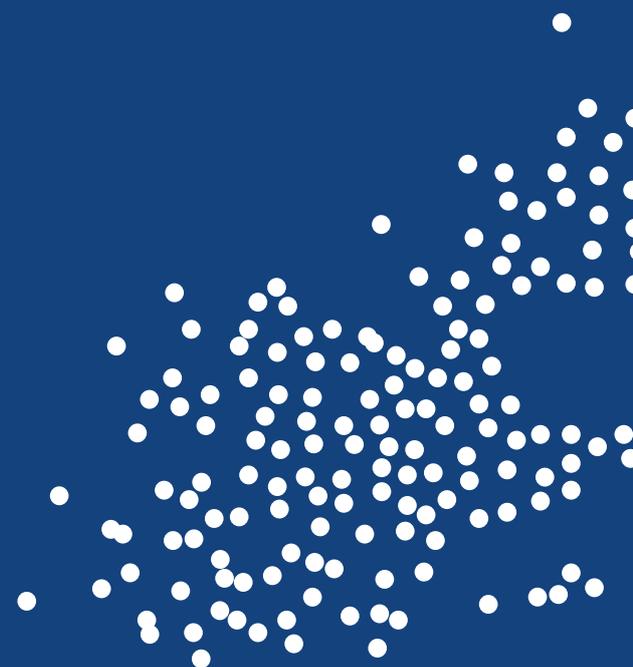
## Arrivi

Il salvataggio di 54 persone da una piattaforma petrolifera abbandonata da parte dell'ONG Open Arms ha fatto scalpore a livello internazionale. Le persone sono naufragate durante la traversata e sono riuscite a salvarsi sulla piattaforma, dove una donna ha dato alla luce un bambino senza assistenza medica. In totale, le persone hanno dovuto resistere tre giorni sulla piattaforma nelle condizioni più avverse fino a quando sono state portate a Lampedusa dalla nave civile di soccorso marittimo. Il salvataggio, che è stato supportato da Alarm Phone e dall' aereo da ricognizione Sea Bird dell'ONG Sea Watch, è uno dei tanti esempi di come l'UE e i suoi Stati membri si stiano sottraendo alle proprie responsabilità nei confronti delle persone rifugiate nel Mediterraneo centrale.

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, 7.142 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nel giugno 2025. Di queste, 5.788 persone, pari all'81%, sono arrivate in Sicilia - principalmente a Lampedusa - e 69 persone sono arrivate autonomamente in Sardegna. In dodici casi, la traversata verso l'Italia è avvenuta attraverso la rotta ionica: 866 persone hanno raggiunto la Calabria attraverso il Mediterraneo centro-orientale. Questo dato rappresenta un quadruplicarsi delle traversate rispetto al mese scorso - negli anni precedenti, la rotta ionica verso l'Italia era stata scelta raramente. Oltre alla Turchia, da cui è partito il 3,4% delle traversate, spesso si è partiti dalla Libia orientale. Complessivamente, *borderline-europe* può dimostrare che le imbarcazioni sono partite dalla Libia per circa il 67% degli arrivi, ma la percentuale è molto probabilmente più alta. La percentuale di partenze dalla Tunisia questo mese è di circa il 7% ed è quindi leggermente aumentata rispetto al mese precedente (5,3%).

Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno portato a terra circa il 50% delle persone arrivate, mentre in tre casi sono state salvate da navi ONG. In totale, circa l'11% dei salvataggi è stato effettuato da navi ONG, con 758 persone salvate da situazioni di pericolo in mare. Secondo i dati di *borderline-europe*, Frontex ha partecipato al salvataggio di 1.058 persone a giugno. 747 rifugiate (10,5%) hanno raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (12 miglia nautiche dalla costa) senza essere precedentemente intercettate o soccorse. In alcuni casi, sono stati portate in porto sicuro da Frontex o dalla Guardia Costiera italiana dopo aver raggiunto le acque territoriali. Per il 9,4% degli arrivi non erano disponibili informazioni sul salvataggio.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, a giugno sono arrivate in Italia 7.089 persone. Siamo stati in grado di documentare cifre simili per gli arrivi di questo mese. Tuttavia, vorremmo sottolineare che il contesto delle cifre pubblicate dal Ministero dell'Interno non è trasparente.



## Respingimenti

Questo mese abbiamo registrato 1.460 respingimenti nel Mediterraneo centrale, in cui le imbarcazioni che trasportavano persone rifugiate sono state spinte o respinte verso la costa nordafricana. 1.415 persone sono state trascinate indietro in Libia e 45 in Tunisia. Queste cifre non sono garantite. È probabile che il numero di casi non segnalati sia molto più alto.

Un'intercettazione da parte della cosiddetta Guardia Costiera libica ha ricevuto particolare attenzione da parte dei media nel mese di giugno: durante il tentativo di rompere il blocco di Gaza e consegnare aiuti, l'equipaggio della nave Madleen della Freedom Flotilla Coalition ha assistito a un respingimento verso la Libia. Le rifugiate sudanesi in difficoltà si trovavano all'interno della zona marittima e di soccorso egiziana quando - oltre alla Madleen - si è avvicinata una nave appartenente alla milizia libica Tariq Ben Zeyad, nota per le gravi violazioni dei diritti umani e per il rimpatrio forzato di persone in cerca di protezione. Mentre quattro persone si sono tuffate in acqua e sono state accolte a bordo dalla Madleen, si può presumere che le altre siano state respinte in Libia, dove rischiano di essere imprigionate e torturate.

## Morte e disperse

Il numero di morte e disperse nel Mediterraneo centrale continua ad aumentare ogni mese che passa. Secondo i dati di borderline-europe, a giugno 43 persone hanno perso la vita fuggendo attraverso il Mediterraneo centrale e questo mese 82 persone sono considerate disperse. Il destino di altre 37 persone è incerto. Anche in questo caso, il numero di casi non segnalati è probabilmente molto più alto. Tra le vittime ci sono probabilmente 60 persone, tra cui donne e bambini, che sono naufragate al largo delle coste libiche nel giro di pochi giorni a metà giugno.

Inoltre, il Seabird 1, un aereo da ricognizione dell'organizzazione di soccorso marittimo Sea-Watch, ha scoperto i corpi di cinque persone morte nelle acque internazionali al largo delle coste libiche alla fine di giugno. Due dei corpi sono stati recuperati dalla Life Support, una nave di soccorso marittimo della ONG Emergency, e portati in Italia. Ora l'UE deve agire: anche gli altri morti devono essere recuperati e le loro famiglie avvisate. Inoltre, sono necessarie vie di fuga sicure e un servizio di salvataggio in mare organizzato dallo Stato per porre fine alle morti alle frontiere esterne dell'UE. La rete UNITED documenta gli effetti fatali della politica di respingimento dell'Europa dal 1993 e nel giugno 2025 ha contato 66.519 rifugiate e migranti morte a causa delle politiche restrittive della "Fortezza Europa".

## Le rotte verso l'Europa

### La “Realpolitik” europea in Libia: “Sappiamo che sono loschi, ma non ci interessa”.

L'escalation della guerra in Sudan ha costretto molte persone sudanesi a fuggire in Libia. Inoltre, migliaia di persone rifugiate sudanesi sono state spinte in territorio libico dalle misure repressive adottate dall'Egitto alle frontiere. A seguito di questi sviluppi, il numero di arrivi di sudanesi in Europa è aumentato del 134% nei primi cinque mesi del 2025. In concomitanza con la continua instabilità politica, i controlli alle frontiere libiche sono diventati più fragili.

A fronte del crescente numero di arrivi sia in Grecia che nell'Italia meridionale, in particolare in Calabria, l'UE si sta concentrando sempre più sulla cooperazione con le autorità libiche sia a ovest che a est del Paese. La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha inviato il Commissario per gli Affari interni, Magnus Brunner, in “missione” diplomatica in Libia con l'obiettivo di porre fine alla migrazione “irregolare” dalle coste libiche verso l'UE attraverso una nuova cooperazione. Lo stesso Brunner ha riassunto l'ipocrisia della politica di frontiera europea quando ha dichiarato, in occasione di un evento a Bruxelles: “Sappiamo che sono sospetti, ma non ci interessa”, giustificando così la cooperazione con le autorità libiche, pur riconoscendo apertamente le loro violazioni dei diritti umani.

L'intensificazione della cooperazione europea con la Libia avviene in un contesto di crescente repressione contro le persone migranti. Il primo giorno della festa islamica dell'Eid, il cosiddetto “Dipartimento anti-immigrazione illegale” di Bengasi - città portuale nell'est del Paese - ha lanciato un'operazione in tutta la città per espellere le persone migranti da spazi pubblici come parchi, strade e spiagge. Alla fine di giugno, le forze di sicurezza hanno effettuato un raid su larga scala sulla costa occidentale della Libia, in particolare a Sabratha: Sono state confiscate barche, distrutti rifugi e arrestate persone migranti. Sebbene queste operazioni vengano presentate come un progresso nella lotta al “contrabbando”, spesso portano alla

detenzione arbitraria e alla punizione collettiva di persone in fuga, in spregio agli standard dello Stato di diritto. Inoltre, vengono costantemente alla luce nuove prove di violenza sistematica: a giugno, ad esempio, le Nazioni Unite hanno confermato la scoperta di diverse fosse comuni nei pressi di Tarhuna, un luogo noto per le esecuzioni extragiudiziali durante i conflitti libici. Sono state trovate decine di corpi, la maggior parte dei quali non è stata identificata. Questo ha scatenato le richieste internazionali di indagini e di porre fine all'impunità. Nonostante le condizioni disumane, l'UE mantiene partenariati operativi con attori associati a crimini violenti e intende approfondire la cooperazione con loro.

Questa cosiddetta “realpolitik” dell'UE sta provocando la resistenza degli attori della società civile. A giugno, la rete “Refugees in Libya” ha lanciato una nuova campagna per abolire il Memorandum d'intesa italo-libico (MoU). Questo accordo, in vigore dal 2017 e più volte prorogato, garantisce sostegno politico e materiale alle cosiddette “guardie costiere libiche” e alle autorità di detenzione, nonostante le numerose segnalazioni di torture, lavoro forzato e traffico di esseri umani nelle strutture gestite dallo Stato e dalle milizie. Un recente rapporto di Medici Senza Frontiere sottolinea anche la violenza sistematica e diffusa contro le migranti nei Paesi di transito come la Libia e la Tunisia. Suggestisce che molti sopravvissuti alle torture sono tra i nuovi arrivati in Italia e che è urgente una risposta strutturata e adeguata. Le attiviste chiedono quindi la fine immediata della cooperazione e sottolineano la complicità europea nei crimini contro l'umanità.

## Difesa dell'immigrazione in Tunisia

Anche in Tunisia si osserva un'escalation di misure di difesa dalla migrazione. A giugno, ad esempio, le autorità hanno nuovamente evacuato i campi di El Am e Henchir El-Ochi vicino alla città costiera di Sfax, sfollando con la forza circa 1.500 persone. È stata distrutta anche una tenda clinica improvvisata che forniva assistenza alle migranti. Alarm Phone ha anche documentato gravi violenze in relazione ai respingimenti in mare e alle deportazioni durante questo periodo. Il rapporto mostra che la Tunisia non funge da luogo di rifugio, ma agisce come attore attivo in un regime repressivo di frontiera europeo. Le persone nere in fuga vengono sistematicamente deportate nel deserto e i naufraghi sono abbandonati a se stessi, spesso in condizioni di pericolo di vita.

## Resistenza civile

Nel giugno 2025, l'11% di tutti i salvataggi è stato effettuato dalle ONG. I soccorritori civili in mare sono riusciti a salvare un totale di 758 persone. Inoltre, le navi delle ONG hanno assistito nel salvataggio di 381 persone prima che venissero portate a terra dalle autorità statali o da Frontex. Questo mese si è verificato un salvataggio multiplo.

Inoltre, a giugno è stato stilato il bilancio di 10 anni di soccorso civile in mare: 21 organizzazioni (tra cui 10 tedesche) hanno salvato più di 175.000 persone dal Mediterraneo, secondo i loro stessi dati. Invece di riconoscere la necessità del soccorso civile in mare, il governo tedesco ha deciso pochi giorni fa di interrompere i finanziamenti alle organizzazioni civili di soccorso in mare.

Detenzione delle navi civili di soccorso in mare NADIR e Sea-Eye 5

Le autorità italiane stanno ora estendendo la criminalizzazione e l'ostacolo alle operazioni di salvataggio anche alle barche a vela e alle imbarcazioni più piccole, come previsto dal Decreto Piantedosi:

Così la NADIR, barca a vela della ONG tedesca RESQSHIP, che opera nel Mediterraneo centrale dal 2021, è stata fermata per la prima volta. Dopo che l'equipaggio ha salvato 112 persone da un'imbarcazione di legno sovraffollata nella notte tra il 5 e il 6 giugno, è stata trattenuta per 20 giorni dopo l'arrivo nel porto di Lampedusa.

NADIR è accusata di non aver informato in tempo le autorità tunisine e libiche e di non aver seguito le istruzioni delle autorità italiane riguardo al porto assegnato. Nel suo comunicato stampa, Resqship respinge queste accuse e sottolinea le gravi e ampiamente documentate violazioni dei diritti umani subite dalle persone in movimento in Libia e Tunisia. Queste violazioni spiegano perché entrambi i Paesi non dovrebbero mai essere considerati porti sicuri.

Anche l'ONG Sea-Eye è oggetto di accuse simili: Il 14 giugno, il motoscafo "Sea-Eye 5" ha salvato 65 persone - tra cui donne e alcuni feriti gravi - da un gommone sovraffollato a 50 miglia nautiche dalle coste libiche. L'equipaggio ha rifiutato l'ordine del porto di Taranto, distante 48 ore, per motivi di sicurezza. Sono seguite ore di trattative, durante le quali il Sea-Eye 5 ha dovuto attendere fuori dal porto di Pozzallo e le condizioni di salute di alcuni passeggeri sono peggiorate drasticamente. Solo grazie alle pressioni internazionali è stato finalmente permesso loro di entrare nel porto, dove sono stati poi trattenuti. Sea-Eye respinge fermamente le accuse mosse e sottolinea di aver sempre agito nel rispetto del diritto marittimo internazionale e per il bene delle persone soccorse.

La Corte di giustizia europea respinge la causa delle migranti contro l'Italia

La causa riguarda il violento allontanamento del 6 novembre 2017, quando circa 130 persone che viaggiavano su un gommone sono naufragate vicino alle coste libiche.

La nave di soccorso civile Sea-Watch 3 riuscì a salvare 59 persone all'epoca, almeno 20 morirono e 47 passeggeri furono riportati in Libia dalla cosiddetta Guardia costiera libica. La cosiddetta Guardia costiera libica, equipaggiata, addestrata e finanziata dalle autorità italiane e dal Fondo fiduciario dell'Unione europea per l'Africa, ha agito di fatto come un'estensione dell'Italia. Sette anni fa, 17 sopravvissuti provenienti da Ghana e Nigeria hanno presentato una denuncia contro l'Italia alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Essi accusarono l'Italia di essere in parte responsabile delle violazioni dei diritti umani, come la morte della rifugiata e il loro ritorno a torture e condizioni di detenzione disumane, sostenendo e influenzando la guardia costiera libica. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato il ricorso inammissibile ritenendo che, nel caso specifico, l'Italia non avesse alcuna responsabilità extraterritoriale in materia di diritti umani per le azioni della guardia costiera libica.



**MED REPORT**  
GIUGNO 2025